

IL NUOVO PACCHETTO UE SULL'ECONOMIA CIRCOLARE

L'APPROVAZIONE DA PARTE DEL PARLAMENTO EUROPEO DELLE NORME SULLA GESTIONE DEI RIFIUTI APRE LA STRADA ALLA TRANSIZIONE VERSO IL NUOVO MODELLO ECONOMICO, DI "CHIUSURA DEL CERCHIO". GRANDI SONO LE OPPORTUNITÀ E IMPORTANTI LE SFIDE PER GLI STATI MEMBRI, CHE HANNO DUE ANNI DI TEMPO PER RECEPIRE LE DIRETTIVE.



FOTO: ROBERT GLOD - FLICKR - CC

Il 18 aprile scorso, il Parlamento europeo riunito in sessione plenaria a Strasburgo ha approvato a larghissima maggioranza (580 sì su 661 votanti) il pacchetto sull'economia circolare.

Le nuove norme aggiornano i testi delle direttive su riciclo dei rifiuti solidi urbani, imballaggi, rifiuti da batterie, componenti elettriche ed elettroniche e infine discariche. I principi base sono: in primo luogo, prevenire la creazione dei rifiuti, riparare e riciclare i prodotti; infine, recupero energetico attraverso i termovalorizzatori. Il conferimento in discarica è l'extrema ratio: entro il 2035 non dovrà superare il 10% del totale dei rifiuti.

Tutti gli stati membri hanno due anni di tempo per recepire la direttiva quadro, che prevede di riciclare almeno il 55% dei rifiuti urbani domestici e commerciali entro il 2025, per arrivare al 60% nel 2030 e al 65% nel 2035. L'obiettivo per gli imballaggi è di riciclarne il 65% entro il 2025, per arrivare al 70% entro il 2030, con percentuali specifiche per i diversi materiali.

In linea con gli obiettivi Onu per lo Sviluppo sostenibile, il pacchetto prevede anche la riduzione degli sprechi alimentari: -30% entro il 2025 e -50% entro il 2030.

Lo scenario attuale

Ogni anno, nell'Unione europea si generano complessivamente 2,5 miliardi di tonnellate di rifiuti (circa 5 tonnellate pro capite), il 10% dei quali è costituito da rifiuti urbani.

L'aumento della popolazione mondiale, con conseguente crescita della domanda di materie prime e diminuzione delle risorse, comporta la crescente necessità di approvvigionarsi che può creare una dipendenza verso altri paesi, come accade per alcuni stati membri Ue. Secondo i dati Eurostat, attualmente la Ue importa in materie prime equivalenti, circa il 50% delle risorse che consuma.

Inoltre, l'estrazione e l'utilizzo delle materie prime producono effetti sull'ambiente, aumentano il consumo di energia e le emissioni di anidride carbonica (CO₂).

Perché l'economia circolare?

Occorre quindi ridurre i consumi e limitare quanto più possibile la perdita di risorse, il tradizionale modello di economia lineare basato su *prendi-usa-consuma-getta* si è rivelato non più sostenibile.

Adottare un modello di economia circolare – grazie a comportamenti virtuosi di condivisione, *leasing*, riutilizzo, riparazione, rinnovamento, ricondizionamento e riciclo di materiali e prodotti – può trasformare in risorsa quello che era considerato "spreco", in un circolo quasi chiuso. I prodotti, e i materiali in essi contenuti, sono valorizzati al massimo: arrivati a fine vita possono diventare materia prima di altri prodotti, essere riutilizzati più volte e restare all'interno del ciclo economico, creando ulteriore valore.

Opportunità e sfide

Secondo gli studi pubblicati dal Parlamento europeo (http://ec.europa.eu/environment/circular-economy/index_en.htm), l'estensione del ciclo di vita dei prodotti e la riduzione dei rifiuti conseguenti al passaggio all'economia circolare offrirebbero varie opportunità. Migliorare la gestione dei rifiuti e ridurre la richiesta di risorse (energia, acqua, terra e materiali) nei processi di produzione, diminuirebbe significativamente le emissioni di gas serra e in generale la pressione sull'ambiente. Con il riuso su larga scala delle materie prime avremmo

meno disastri paesaggistici e meno rifiuti marini, limitando così la perdita di biodiversità.

Pensando alle materie prime, si avrebbero più garanzie circa la loro disponibilità e i prezzi, con minori rischi di dipendenza dalle importazioni.

Adottare questa strategia, con una migliore efficienza delle risorse, secondo un rapporto della Ellen MacArthur Foundation del 2015, determinerebbe risparmi per le imprese e i consumatori: si stima che lo spostamento verso l'economia circolare entro il 2030 potrebbe ridurre annualmente la spesa netta di risorse nella Ue di 600 miliardi di euro.

Considerando gli effetti moltiplicatori, i benefici totali stimati arriverebbero a 1,8 miliardi di euro l'anno. L'aumento percentuale del Pil Ue è stimato da 1 a 7 punti entro il 2030, a seconda del ritmo di cambiamento tecnologico. Pur con rischi occupazionali in settori specifici, l'impatto complessivo sull'occupazione sarebbe positivo: una legislazione ambientale più severa potrebbe tradursi in maggiore competitività per le imprese, che beneficerebbero anche della spinta innovativa in tutti i settori dovuta alla necessità di riprogettare materiali e prodotti per renderli "circolari". Ma è indubbio che il processo di transizione comporta anche importanti sfide.

In termini di finanza, ad esempio: l'adozione del nuovo modello economico richiede costi considerevoli in ricerca e sviluppo e in nuovi asset di investimento. È ancora, sussidi per promuovere nuovi modelli di business, investimenti pubblici nella gestione dei rifiuti e nelle infrastrutture digitali. Inoltre, oggi mancano efficaci sistemi di determinazione dei prezzi che incoraggino un efficiente riutilizzo delle risorse e considerino i costi ambientali complessivi. Occorrerebbero anche sistemi di incentivazione per produttori e riciclatori, affinché lavorino insieme per migliorare le prestazioni, e mercati *ad hoc* per le materie prime secondarie.

In aggiunta, la transizione, con l'applicazione dei principi di *ecodesign* nei processi industriali, richiede nuove competenze tecniche per la progettazione di prodotti già destinati alla circolarità. Per le imprese, in particolare le Pmi, il costo dell'innovazione "verde" e dei nuovi modelli imprenditoriali può essere ostacolo all'adozione di pratiche più sostenibili.

Il nuovo modello economico richiede cambiamenti sistemici non solo nei comportamenti quotidiani dei consumatori, ma anche nei modelli di business: si pensi al rapido *turn-around*



di molte industrie di abbigliamento e di dispositivi elettronici. Imprese e consumatori vanno sensibilizzati diffondendo le conoscenze sui potenziali benefici del modello di economia circolare (ad esempio, *leasing* invece di acquisto). Tutto questo richiede una *governance* multilivello del processo di transizione, interconnessa sia a livello territoriale (internazionale, europea, nazionale, locale, aziendale e individuale), sia politica (gestione dei rifiuti, formazione professionale, attività di imballaggio e progettazione dei prodotti, ricerca e sviluppo, finanze).

I nuovi obiettivi

Oltre alle quote destinate a riutilizzo e riciclo, il pacchetto prevede varie

misure: l'introduzione di un sistema di rapido di monitoraggio del rispetto degli obiettivi; la responsabilità estesa per i produttori, con definizione di requisiti minimi e differenziazione del contributo dovuto in base ai costi necessari per il trattamento dei prodotti a fine vita; attività di promozione della prevenzione (anche dello spreco alimentare) e del riutilizzo; la regolamentazione dei sottoprodotti e della *end-of-waste*, cioè la fase al termine del trattamento dei rifiuti in cui i materiali possono non essere più considerati rifiuti, purché soddisfino determinate condizioni; l'allineamento delle definizioni, dei metodi di calcolo per gli obiettivi, degli obblighi di report e delle disposizioni attuative.

Rita Michelon

Arpae Emilia-Romagna, redazione Ecoscienza

L'ACTION PLAN DELLA COMMISSIONE EUROPEA

Al fine di agevolare le imprese e i consumatori Ue nella transizione, la Commissione europea ha adottato un pacchetto di misure volte a contribuire al raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile Onu, in particolare l'Obiettivo 12 sui consumi sostenibili e produzione.

Le azioni proposte mirano a "chiudere il cerchio" del ciclo di vita dei prodotti - dalla produzione e dal consumo fino alla gestione dei rifiuti e al mercato delle materie prime secondarie - incrementando il riciclo e il riutilizzo; a utilizzare al massimo materie prime, prodotti e rifiuti; a ricavarne il massimo valore, favorendo i risparmi energetici e riducendo le emissioni di gas serra.

La transizione sarà sostenuta finanziariamente dai Fondi strutturali e d'investimento europei (fondi Sie), che comprendono 5,5 miliardi di euro per la gestione dei rifiuti. Inoltre, sarà fornito un sostegno di 650 milioni di euro nell'ambito di Horizon 2020 (il programma di finanziamento dell'Ue per la ricerca e l'innovazione) e da investimenti nell'economia circolare a livello nazionale.

Le diverse aree d'intervento comprendono:

- *produzione*: secondo la direttiva sulla progettazione ecocompatibile e i regimi di responsabilità estesa del produttore, già in fase di produzione il design dei prodotti ne implica la riparabilità, la durata e le possibilità di aggiornamento e riciclo; si promuove l'efficienza delle risorse agevolando la "simbiosi industriale" (la trasformazione del sottoprodotto di un settore in materia prima di un altro) così da ridurre gli impatti ambientali e creare opportunità di business, in particolare per le Pmi
- *consumo*: etichettatura dei prodotti con informazioni ai consumatori sulla loro sostenibilità, promozione di forme innovative di consumo (in condivisione, utilizzo di servizi piuttosto che prodotti) e integrazione negli appalti pubblici di requisiti legati all'economia circolare
- *mercati per le materie prime secondarie*: favorirne la creazione fissando standard di qualità per i materiali recuperati dai rifiuti
- *innovazione*: la promozione di nuove competenze all'interno della forza lavoro e coinvolgere le parti interessate attraverso piattaforme settoriali
- *monitoraggio*: azioni sulla base di indicatori esistenti